

PER IL MESE DI FEBBRAIO

Per il primo venerdì di febbraio

La predicazione dei profeti è forte, nelle sue immagini e nei suoi termini. Essi vivevano tuffati in un'epoca nera, per il peso del peccato originale e delle sue conseguenze; per il pericolo continuo di slittamenti verso l'idolatria e la immoralità. Loro salvezza era il rifugiarsi nella considerazione delle cose « come le vede Iddio », e in parte, lo specchiarsi nel futuro.

Così essi consideravano Dio mentre crea tutto in maniera esatta e armonica, tutto contemplando nell'immagine del Verbo, che è il frutto della Sapienza di Dio. Perciò vedevano tutto bello! E auspicavano il giorno in cui qualcuno avrebbe ricollocato tutto nell'equilibrio e nella pace, anche se per giungere a tanto sapevano che avrebbe « dovuto tingere di rosso le sue vesti ».

Quei sapienti dell'Antico Testamento furono i primi contemplatori dell'amore di Gesù, il Figlio di Dio incarnatosi, per tutto riscattare e perchè noi potessimo ricevere l'adozione filiale. Perchè pure la natura stessa fosse ribenedetta.

Dice Isaia: « Un fanciullo ci è nato: abbiamo un figlio. E' sulle sue spalle ora, il mantello dei sovrani. Lo chiameranno il Meraviglioso, il Consigliere, Dio, il Forte, il Padre dell'Era Nuova, il Principe della Pace... » (Is. III, 6). In virtù di lui, « un popolo che sedeva avvolto nelle tenebre vedrà una immensa luce... ».

Sarebbe di cattivo gusto dire che prima della nascita, Gesù aveva dei devoti: eppure dovremmo dire che per essere devoti a Gesù dovremmo sentirne la mancanza e il desiderio come lo sentivano questi uomini dell'Antico Testamento.

Quante volte risorse sulle loro labbra la invocazione che Giovanni Evangelista colloca sulla bocca degli angeli e degli anziani dell'Apocalisse: « Veni, Domine Jesu! » « Oh, vieni, Signore, Gesù... ».

I profeti scuotevano impazienti la sonnolenza dei loro contemporanei, gridando: « Preparate le vie del Signore! ». Ravvedevano in certe collettive purificazioni l'amore con cui Dio prepara la venuta del Figlio, l'annuncio dell'Era Nuova. Invasati di un « Amor Novo », vedevano passare per le strade di una felice Gerusalemme senza peccato il Benefattore. E accendevano in tutti il desiderio di quel passaggio. « Scuotiti di dosso la polvere, spezza i ceppi che ti tengono col viso a terra; siediti dritta, o prigioniera figlia di Sion! Egli ti riscatterà, senza che tu paghi una moneta... ».

Noi parliamo poco di Gesù. Si direbbe addirittura che abbiamo vergogna di riconoscerlo. E forse lo stiamo costringendo « ad arrossire di noi... ».

Perchè negli infiniti discorsi su come finiranno tutte queste tristezze, perchè negli oroscopi sugli eventi dell'anno e sullo sviluppo delle vertenze non introduciamo mai la speranza di un Redentore? E' in Lui che i Profeti additavano « il pacifico sovrano », al quale dovrebbero « essere gettati ai piedi, docili, i decreti dei re ».

ANNUNCIARE GESU'

Certo, per parlare il linguaggio dei Profeti bisogna possederne l'amore! Esso deve vedersi nel nostro volto, e sentirsi nelle nostre parole. Se esse

hanno il sapore di una retorica di seconda mano, se sono accenni *recitati* con cadenza più o meno rabbinica, stanno meglio in bocca all'attivista più che al Profeta.

Il linguaggio dell'apostolo che annuncia l'Amore deve essere di esultanza sincera verso il santo che si avvicina al premio: di intima gioia per il peccatore che ritorna a più saggi pensieri; di fraterna accoglienza per l'errante che si riavvicina all'ovile. Deve essere trionfante certezza al vedere « l'autore della morte, Satana, venir vinto per le armi di quella natura rinata, della quale egli aveva riportato una facile vittoria... » (San Leone M.).

Tanta sincera esultanza dovrebbe essere più facile a noi che abbiamo contemplato mille volte nella storia la « universale restaurazione dell'ordine in Cristo », più che ai Profeti che dovevano serrarne nel cuore l'acuto rimpianto. « Vollerò vedere questi giorni, oh, quanto!... » dice Gesù di loro. E non li videro, se non negli Inferi. La loro vita rimase priva di questa visione, e le loro occhiaie stanche erano rigate di pianto. Siamo noi che veniamo attraverso le messi faticate da loro, cogliendo il frutto del loro desiderio e della loro preghiera.

Noi diveniamo in Lui « una creatura nuova, un impasto nuovo... « Noi strappati al potere di Satana siamo trasferiti nella luce e nel regno di Dio... ».

SEGNI DEI TEMPI

Forse, di questa restaurazione alcuni segni felici si possono ravvedere nel comune modo di pensare. Uno « chansonnier » religioso di Francia crede di ravvedere i segni di un'alba più serena nel cielo che rosseggia, la sera, e pure nel nascere tra gli uomini di un sentimento nuovo. Questo sentimento condanna le guerre come mezzo per dirimere le controversie tra i popoli, indica nel vicino colpito dal dolore o sommerso nella gioia il volto del Signore, calpesta inveterate avversioni dovute al color della pelle o agli usi non ancora civili... Il sentimento dei cristiani nuovi è decisamente più coerente e « integrale ». Il « rinnovamento » non è solo liturgico, nel senso di un altare volto verso il popolo piuttosto che verso un muro. « *Jesus revient sur terre...* ».

Un laicato più cosciente della sua vocazione celeste si avventura per le strade della povertà e della castità evangelica. Gesù ha finalmente i suoi veri adoratori, « in spirito e verità ».

Degli orientamenti ispirati al cristianesimo detengono una priorità in alcuni paesi e sospingono, faticosamente, le istituzioni verso un « ordo christianus ». E senza pensare a grandi cose anche le Beniamine e le Aspiranti che vanno cogliendo sulle prode dei fiumi le violette che saranno vendute, per i moretti della Santa Infanzia, o per l'Ateneo dei Cattolici italiani, dove a Iusaputa della ragazzina di un piccolo paese si combatte la battaglia del pensiero, decisiva per gli orientamenti della civiltà... è sempre avvento del Regno di Dio!

Alitiamo questo « *sensu di Gesù* », il desiderio di Lui, centro dei nostri giorni (come fu speranza dei Profeti) affinché « il suo Regno venga, davvero...! ».

Padre VITTORINO DELL'ADDOLORATA
Carmelitano